LA PACE COME LABORATORIO.

06

# Nonviolenza, resistenza e alternative alla guerra

**La nonviolenza è praticabile davanti a un'aggressione? Quali forme di resistenza civile, difesa non armata e costruzione della pace possono rappresentare alternative concrete all'uso della forza?**

*Questo documento non propone una risposta, ma offre alcuni elementi condivisi per entrare nella discussione con un linguaggio comune e con domande sufficientemente precise.*

## Nonviolenza non significa non fare nulla

Nella ricerca sulla resistenza civile, nonviolenza non indica semplicemente una posizione morale o la rinuncia al conflitto, ma un insieme di pratiche con cui una popolazione prova a modificare rapporti di potere senza utilizzare direttamente la violenza contro l'avversario: scioperi, boicottaggi, disobbedienza civile, non cooperazione, manifestazioni, costruzione di istituzioni alternative e molte altre forme di azione collettiva. Il più noto studio comparativo sul tema, condotto da Erica Chenoweth e Maria Stephan su grandi campagne svoltesi tra il 1900 e il 2006, ha rilevato che le campagne prevalentemente nonviolente raggiungevano i propri obiettivi con una frequenza più che doppia rispetto a quelle armate, soprattutto grazie alla maggiore capacità di coinvolgere settori ampi della popolazione, mantenere tattiche diverse e provocare defezioni fra i sostenitori dell'avversario (Chenoweth e Stephan, **Why Civil Resistance Works**, Columbia University Press, 2011).

## Che cosa dimostrano davvero questi dati

Questi risultati sono importanti, ma non vanno trasformati in una legge universale. Il campione studiato riguarda soprattutto campagne per rovesciare un governo, ottenere l'indipendenza o porre fine a un'occupazione e non dimostra che una strategia nonviolenta sia sempre in grado di fermare militarmente un esercito che attraversa una frontiera. Inoltre, la stessa Chenoweth ha mostrato che negli anni più recenti il tasso di successo delle campagne nonviolente è diminuito, sia perché governi e apparati repressivi hanno imparato a contrastarle, sia perché molti movimenti contemporanei hanno saputo mobilitare rapidamente grandi numeri senza costruire altrettanta organizzazione, disciplina, strategia e continuità nel tempo (Erica Chenoweth, **The Future of Nonviolent Resistance**, Journal of Democracy, 2020). La ricerca offre quindi buoni motivi per prendere sul serio la resistenza civile, ma non autorizza a presentarla come una soluzione garantita in qualsiasi contesto.

> DOMANDA DA TENERE APERTA **Se la nonviolenza è una strategia e non soltanto una testimonianza morale, quali condizioni, organizzazione e preparazione servono perché possa funzionare quando il costo della repressione diventa molto alto?**

## Che cosa succede durante un'invasione

La guerra in Ucraina offre un caso utile proprio perché rende difficile una risposta semplice. Nei primi mesi dell'invasione del 2022 una ricerca dell'International Catalan Institute for Peace e di Novact ha documentato 235 azioni di resistenza civile nonviolenta, tra proteste e azioni di dissuasione, interventi nonviolenti e forme di non cooperazione; le iniziative comprendevano blocchi stradali, manifestazioni nei territori occupati, sostegno alle evacuazioni, comunicazione e rifiuto di collaborare con le autorità imposte, mentre la repressione ne ridusse fortemente la visibilità con il consolidarsi dell'occupazione (Felip Daza, **Ukrainian Nonviolent Civil Resistance in the Face of War**, ICIP e Novact, 2022). Queste azioni mostrano che una società può resistere anche senza armi durante una guerra, ma il rapporto stesso non dimostra che tali pratiche avrebbero potuto sostituire da sole la resistenza militare ucraina.

> DOMANDA DA TENERE APERTA **Il fatto che resistenza armata e resistenza civile possano coesistere cambia la domanda? Dobbiamo necessariamente scegliere fra due modelli puri oppure chiederci quali funzioni ciascuno può svolgere e con quali costi?**

## Esiste uno spazio fra combattere e arrendersi

Protezione dei civili, evacuazioni, mediazione locale, monitoraggio, comunicazione, non cooperazione con un occupante e mantenimento di reti sociali sono strumenti che possono avere effetti molto concreti anche quando non interrompono direttamente un'offensiva militare. Le Nazioni Unite, nelle missioni di peacekeeping con mandato di protezione dei civili, considerano dialogo, mediazione, prevenzione e costruzione di un ambiente protettivo componenti essenziali dell'azione, affiancandole, quando il mandato lo consente, alla possibilità di utilizzare la forza come ultima risorsa per proteggere persone minacciate (United Nations Peacekeeping, **Protection of Civilians Policy**, 2023, pagina aggiornata 2026). Esiste però anche un problema giuridico da non ignorare: il diritto internazionale umanitario protegge i civili dagli attacchi salvo per il tempo in cui partecipano direttamente alle ostilità, e alcune azioni apparentemente civili possono oltrepassare quella soglia a seconda del loro rapporto immediato con le operazioni militari (ICRC, **Direct Participation in Hostilities**).

## Per aprire la discussione

La domanda da portare al tavolo non è quindi se la nonviolenza sia sempre superiore alla forza o viceversa. **Quali forme di resistenza permettono realmente a una società di opporsi a un aggressore, quali risultati possono ottenere gli strumenti non armati prima, durante e dopo una guerra, e dobbiamo pensare resistenza civile e difesa militare come alternative incompatibili oppure come strumenti diversi che una società può decidere di preparare, combinare o rifiutare?**